



TERZA  
PAGINA  
L'ETERNA  
LOTTA  
FRA ETICA  
E POTERE

Sebastiano Maffettone  
pag. III

# L'ETERNA LOTTA TRA ETICA E POTERE

**Sfide del presente.** Paolo Benanti mostra come quella che era iniziata come una democraticizzazione dell'informazione, si è mutata nella più grande concentrazione di potere nella storia dell'umanità

di Sebastiano Maffettone

«T

ime is out of joint», dice Amleto dopo avere incontrato il fantasma del

padre. Non è facile tradurre questa frase famosa in italiano. Le traduzioni abituali del tipo «il tempo è fuori sesto» non rendono bene l'idea. Che è poi quella di evocare un cambiamento radicale nell'ordine delle cose e quindi del tempo che viviamo. Con la necessità, magari, di volere raddrizzare il tutto come sente sia suo dovere il principe di Danimarca. Quello che è certo che raramente un tempo «is out of joint» come quello che stiamo vivendo. E ciò non solo per via di Trump, le guerre, Gaza, la crisi economica. Ma anche per le novità che la condizione digitale – in cui volenti o meno siamo immersi – ha cambiato radicalmente le nostre vite. A cominciare dal modo in cui si afferma un nuovo potere computazionale. E la connessa necessità di comprenderne il senso e, quando è il caso, di opporgli una resistenza etica.

Questo è quanto sostiene Paolo Benanti, docente di Filosofia morale in Luiss e di Etica della tecnologia presso l'Università di Seattle, teologo e autorità internazionale nel campo della digital ethics, nel suo ultimo libro intitolato *La nuova logica del dominio:*

*potere computazionale, democrazia e condizione umana* (Laterza).

Il libro vuole essere un ultimo capitolo nell'eterna lotta tra Kratos ed Ethos, potere e morale.

Il potere in questione è – come recita il titolo – il potere computazionale. Benanti ne spiega il senso a partire da quella che chiama «condizione tecno-umana», sarebbe a dire la convivenza permanente tra essere umano e tecnologia, di cui le tecnologie digitali non rappresentano che l'ultima fase. Questa situazione tecno-umana è letta poi attraverso i lavori di antropologi-filosofi – come Max Scheler, Helmuth Plessner e Arnold Gehlen – in termini di eccedenza rispetto alla nostra costituzione biologica. In questo modo, l'evoluzione culturale finisce con il sopravanzare quella naturale.

L'aspetto etico della questione, invece, prende le mosse dall'idea di società del controllo di Gilles Deleuze. Discende così dall'idea di società disciplinare, proposta in precedenza da Michel Foucault. Ma mentre il disciplinamento foucaultiano accade in luoghi specifici, come fabbriche, prigioni e ospedali psichiatrici, il controllo deleuziano è ubiquo e virtuale. Rispecchia, in altre parole, il potere computazionale, nell'ambito di un generale regime dell'informazione o "infocrazia" (Byung-Chul Han). Un potere questo che consente di plasmare le menti e farci agire di conseguenza. E l'analisi deleuziana può essere letta, da questo punto di vi-

sta, come non solo una descrizione del controllo sistemico cui siamo sottoposti nell'età digitale, ma anche come un insieme di tecniche e strategie di resistenza basate su forme rizomatiche di deterritorializzazione, vie di fuga e macchine desideranti.

La nuova etica che ne può seguire prende quindi spunto dall'immanenza del vitale piuttosto che dall'universalità dell'imperativo categorico. Immanentismo vitalistico che trova poi sorprendenti coincidenze con aspetti della cibernetica di Norbert Wiener.

Questa visione dell'etica nella condizione digitale non può non avere conseguenze nella filosofia della tecnologia. Conseguenze che partono dal superamento della dimensione di resistenza alla Heidegger, secondo cui la tecnica è un Gestell, una forma di pervasiva imposizione, per approdare a una visione generale dell'impatto dell'innovazione tecnologica che in quanto tale non è progresso se non equivale a un miglioramento della condizione umana. Come si afferma il potere computazionale è da Benanti narrato nei capitoli quinto e sesto (gli ultimi) del volume, costituendo una lettura di autentico interesse generale e di certo un lascito importante per il lettore. La ricostruzione parte dal 2002 – anno storico, in cui per la prima volta la capacità di storage digitale superò quella analogica – per arrivare ai giorni nostri. In questi anni l'impatto economico della digitalizzazione è cresciuto

a dismisura, a partire dall'ascesa del Web 2 e dei modelli di business basati sulle piattaforme.

Quello che risulta affascinante in questa ricostruzione è la capacità dell'autore di comprendere come la tecnologia digitale si sia progressivamente interseccata con i movimenti politici e sociali a livello globale. Assistiamo a una trasformazione ontologica, per cui la cultura umana diventa sempre più digitale. Il software è, negli ultimi anni, una sorta di essenza, l'elemento fondamentale per la definizione di un oggetto. Per far un esempio, nell'ambito del capitalismo computazionale non comprenderemo più un oggetto-auto ma piuttosto una licenza d'uso fornita da un software. Il tutto dipende da una governance imperiale centralizzata che ha sede in pochi luoghi negli Usa e in Cina. Tutto ciò rischia di condurre a una sorta di organizzazione algoritmica non solo dell'infor-

mazione ma del pensiero stesso (David Weinberger). Nell'Universo Llm (Large language models) il potere non deriva più dal controllo gerarchico dell'informazione, ma – in una maniera che si può definire più subdola – dal controllo dei processi che generano informazione.

A fronte di questa trasformazione, la conclusione ideologica e geopolitica mostra come quella che era iniziata come una democratizzazione dell'apparato dell'informazione si è mutata progressivamente nella più grande forma di concentrazione di potere nella storia dell'umanità. Al cui interno, si possono notare due movimenti paralleli e in qualche modo pericolosi. Il primo evidenzia come oggi la tecnologia non dipende dalla creatività scientifica ma piuttosto la condiziona e ne detta i ritmi. Il secondo mette in luce come il potere computazionale delle grandi corporation

sempre più fa sua un'ideologia tecnocratica e legata a visioni reazionarie che oscillano tra libertarismo di mercato e destra autoritaria. Un nuovo ordine tecno-centrico si prospetta all'orizzonte, i cui sacerdoti, come Peter Thiel, sono indifferenti all'interesse generale e all'ordine democratico. **Benanti** è bravo a mostrare le spesso insospettabili relazioni tra il mondo dell'impresa e della tecnologia da una parte e quello dell'ideologia militante dall'altra. Non dimenticando mai di schierarsi per la difesa dell'umano e dei principi democratici.

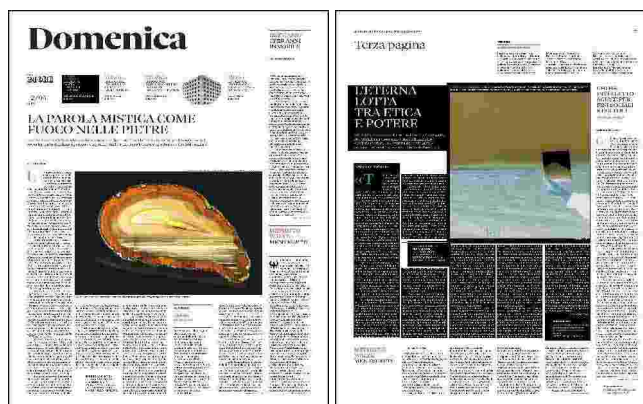
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Paolo Benanti

**La nuova logica del dominio: potere computazionale, democrazia e condizione umana**

Laterza, pagg. 274, € 20

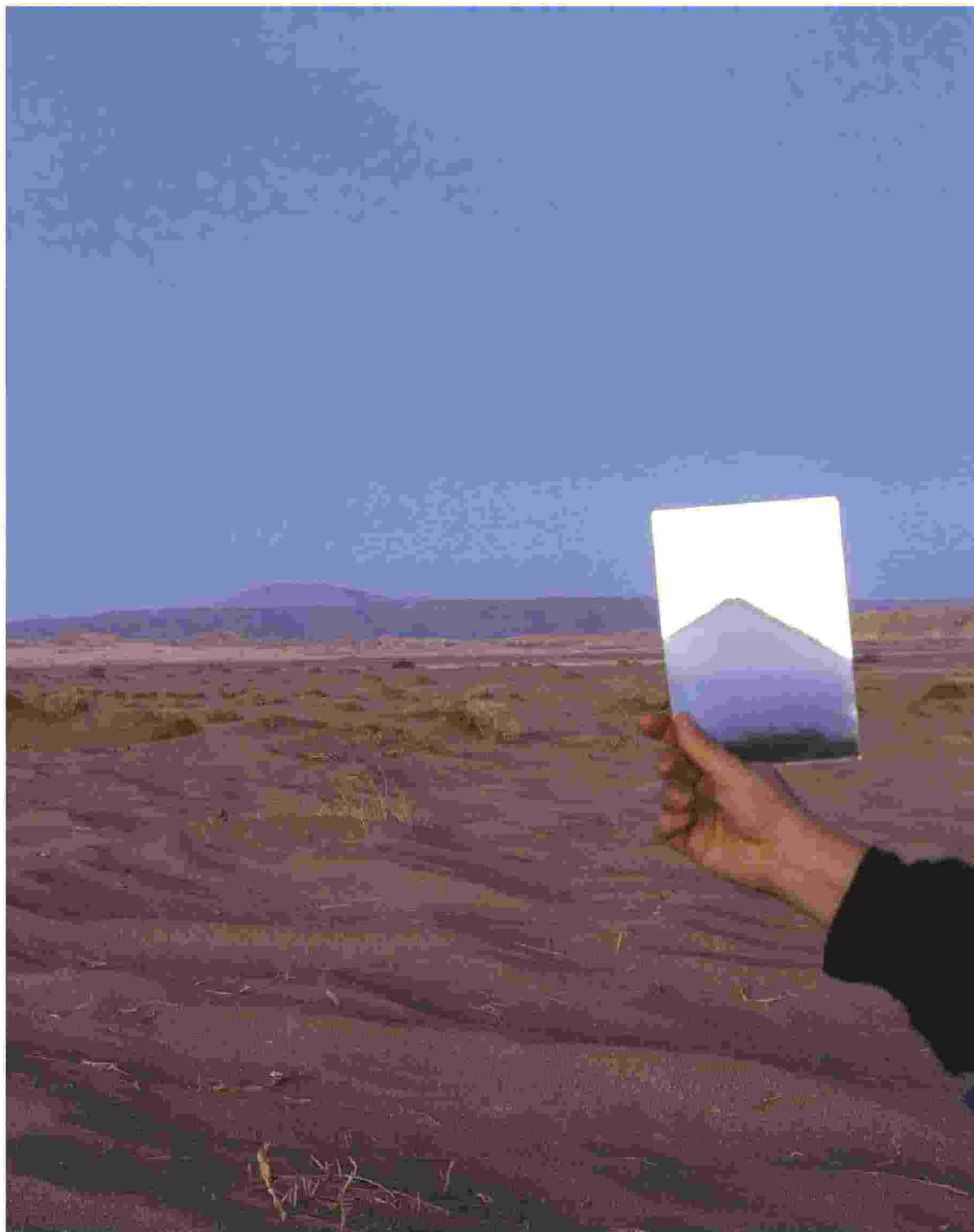
**DUE CONSEGUENZE PERICOLOSE: LA TECNOLOGIA DETTA I RITMI E LE CORPORATION HANNO IDEOLOGIE REAZIONARIE**



039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Fotografia Europea 2026.** La XXI edizione del Festival di Reggio Emilia dedica le sue mostre ai fantasmi, intesi come presenza di qualcosa che potrebbe accadere, dal 30 aprile al 14 giugno. Federica Mambrini, «L'albergo della lontananza»



©FEDERICA MAMBRINI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518